

LA BIOGRAFIA

Il fascista per tutte le stagioni

Gaetano Azzariti fu il capo del tribunale della razza voluto da Mussolini. Ma seppe riciclarsi fino a presiedere la Consulta

Rimase in sella inamovibile pur portandosi dietro macchie, contraddizioni e connivenze di regime

di **Umberto Gentiloni**

Il passaggio dal fascismo alla Repubblica investe il nesso tra continuità e discontinuità: il prevalere di persistenze del passato o l'affermazione di percorsi di rottura. In anni ormai lontani Claudio Pavone aveva collocato tale questione cruciale lungo un crinale composito: il profilo istituzionale del cambiamento, il peso delle resistenze e dei rapporti di forza, la centralità delle traiettorie biografiche come punto di osservazione privilegiato. Una sorta di sfida alla storiografia fondata sui percorsi di vita di uomini e donne alle prese con la lunga traversata che dal ventennio conduce alla democrazia repubblicana. In questo spazio alcune figure diventano emblematiche e centrali, persino al di là delle traiettorie personali e dei sentieri della ricerca storica. Un volume recente riempie con intelligenza e rigore metodologico un vuoto segnalato

da decenni da diversi studiosi riconducibile alla complessa parabola di un magistrato che attraversa con continuità e successi buona parte del Novecento italiano (Massimiliano Boni, *In questi tempi di fervore e di gloria. Vita di Gaetano Azzariti, magistrato senza toga, capo del tribunale della razza, presidente della Corte costituzionale*, Bollati Boringhieri, 2022).

Gaetano Azzariti entra in servizio nei primi anni del secolo, diventa segretario per la revisione dei codici delle colonie e stretto collaboratore di ministri di punta nei decenni dell'Italia liberale. Nel periodo fascista il salto di qualità nel rapporto con lo Stato: direttore dell'ufficio legislativo, consigliere di corte d'appello e presidente di sezione della Cassazione. Contribuisce alla stesura della legislazione discriminatoria e razziale del 1938 assume il ruolo di presidente del tribunale della razza. Nella «terra di mezzo», seguendo l'efficace partizione del volume, Azzariti ricopre il ruolo di ministro di grazia e giustizia nel governo Badoglio. Sottoposto ai procedimenti di epurazione rimane in servizio, per tornare a un ruolo chiave nel ministero che aveva lasciato poco tempo prima. Nel 1957 viene nominato giudice della Corte costituzionale della Repubblica e l'anno successivo, fino alla sua morte nel 1961, presidente della Consulta. Una carriera ai vertici di un fine giurista ca-

pace di attraversare stagioni diverse della storia del paese. Rimane in sella inamovibile e promosso pur portandosi dietro macchie, contraddizioni e connivenze di regime. Il volume sovrappone la vita del magistrato alla storia d'Italia in una continua proposta di prospettive ravvicinate, sguardi in filigrana, giudizi interpretativi. Le polemiche sulle strade e i busti intitolati ad Azzariti diventano una chiave di lettura per uscire da posizioni precostituite indagando le fonti, la documentazione, il rapporto tra la storia e la memoria nella «costruzione e sgretolamento di un mito». Si parte dal funerale del 7 gennaio 1961 per riavvolgere il nastro di una vita tra tornanti e contraddizioni, luci ed ombre di un passato che ci appartiene. La persecuzione anti ebraica assume un ruolo centrale: leggi proposte, votate, firmate e messe in atto da una burocrazia di Stato efficiente e capace. Quel nesso tra continuità e rotture si piega verso l'obbedienza incondizionata alla legge e alle sue prescrizioni che diventano strumen-



ti potenti in mano ai persecutori. Fare i conti con il fascismo, attraverso i percorsi di vita? L'autore non si sottrae alle domande più complesse: «La sua storia richiama la necessità, ripresa più volte nel corso degli ultimi decenni, di chiarire reticenze e amnesie; ad esempio di come era stato possibile cominciare minacciando di epurare tutta l'Italia e si finì per nominare presidente della Corte costituzionale un uomo che era stato presidente del tribunale della razza». Nelle considerazioni conclusive di Boni il peso di un passato che riesce ancora a condizionare: «È credibile la figura di Azzariti quale silenzioso difensore del principio di legalità? Può essere. Ma, seppure, di quale legalità si sta parlando? Da Antigone legalità e giustizia non sono termini inscindibili. In definitiva della storia di Azzariti - che per lunghi tratti è la storia del nostro Paese - resta una carriera, che per quanto contraffatta nei ricordi ufficiali, è stata costruita anche attraverso la zelante esecuzione e ideazione della macchina legislativa fascista». Pesano le parole di Leone Ginzburg: «Ritengo che la pura tecnica giuridica, al di là dei valori etico politici, esista solo nei gradini più bassi. Più si sale e meno è possibile che l'atto tecnico rimanga puramente tecnico, non si colora di qualcos'altro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il discorso

Mussolini a Trieste il 18 settembre 1938, durante il discorso in piazza dell'Unità d'Italia con cui annunciava la promulgazione delle leggi razziali



Massimiliano Boni
In questi tempi di fervore e di gloria
 Bollati
 Boringhieri
 pagg. 352
 euro 26

VOTO
 ★★★★★

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994